ANNO XII. Martedì, 15 Marzo 1859 Num. 74

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 14 marzo

POLITICA TEDESCA

Le manifestazioni della stampa tedesca in giornali ed opuscoli confermano sempre più il fatto che abbiamo accennato, essere cioè l'agitazione in favore dell'Austria in Germania per una gran parte effetto di un equivoco. Gli agitatori si guardano bene dal dire: « Bisogna aiutare l'Austria a qualunque costo; » essi sanno che così dicendo non troverebbero, in fuori dei clericali, nessuno disposto a muovere un dito. Ma essi dicono: « Bisogna stare uniti contro la Francia che ci vuole aggredire. » L'effetto dell'agitazione mossa in questo senso è di spingere la Germania a provocazioni ed imprudenze contro la Francia per trarre la guerra dal Po sul Reno, e corrispondere in questo modo al desiderio dell'Austria che sul Reno si difenda il Po, sentendosi essa troppo debole per difendere da sola il Po. I tedeschi hanno ora riconosciuto che l'assioma: *Sul Po si difende il Reno*, è assurdo, e che vale invece l'assioma opposto, cioè *Sul Reno si difende il Po*; ma i tedeschi non hanno alcun interesse di difendere il Po sul Reno e di fare sacrifici per l'Austria; essi si ricordano che la politica dell'Austria ha per massima di *far stupire il mondo colla sua ingratitudine* e perciò non pensano di esporsi ad essere vittima di una tale massima, come lo fu la Russia.

Ciò sanno i campioni del partito austro-clericale in Germania e perciò si astengono dal raccomandare direttamente una politica favorevole all'Austria. La *Gazzetta d'Augusta* confessa che l'Austria ha molti peccati a suo carico; che nell'interno non offre nulla di soddisfacente e al di fuori cerca di mantenere molti abusi ed inconvenienti. Quel foglio ammette che vi sono in Germania molte, forti e giuste antipatie contro l'Austria, perchè questa ha riposto troppo sovente il suo interesse ad opprimere la libertà di dentro e di fuori. Insomma la *Gazzetta d'Augusta* fa una requisitoria in regola contro l'Austria; si direbbe la più acerrima nemica del governo di Vienna. Ne fa il processo e ne pronuncia la condanna in poche parole che contengono la quintessenza delle colpe e dei giudizi fatti dalla stampa libera dell'Europa da un decennio in qua. Dopo avere il foglio d'Augusta accaparrati i voti dei nemici dell'Austria con tale abile esordio, esso procede alla perorazione, la quale consiste nel dire che a nessuno viene in mente di raccomandare alla Germania la difesa dell'Austria, ma bensì che si vuole raccogliere tutta la Germania in una sola azione per respingere gli attachi della Francia contro di essa. « È d'uopo far tacere le antipatie contro l'Austria, lasciare i gravami dei popoli contro questa potenza a miglior tempo, e pensare soltanto a difendere la Germania contro i disegni ostili della politica napoleonica. Non è contro l'Austria che mira veramente lo imperatore Napoleone, egli è contro la Germania; l'attacco dell'Austria non è che una finzione, uno stratagemma; non si tratta di difendere nè il Po sul Reno, nè il Reno sul Po; ma bensì il Reno sul Reno. » Tale è ora sostanzialmente il linguaggio insidioso dei partigiani dell'Austria in Germania; e i tedeschi, i quali, a quanto pare, fanno volontieri la guerra ai mulini a vento, si lasciano mettere in orgasmo da belle frasi per la patria tedesca, non pensano che a combattere i francesi invasori, e non s'accorgono del tranello che viene loro teso, cioè che vengono spinti ad assalire chi non pensa di far loro alcun male, per difendere chi loro ha fatto e farà continuamente molto male.

Se facciamo ben attenzione, troveremo che in tutte le recenti manifestazioni politiche delle camere in Germania non si è mai messa direttamente la tesi: *Difendiamo l'Austria in Italia*; ma bensì: *Difendiamo la Germania contro la Francia*; la difesa dell'Austria è sempre stata considerata come un corollario di questa tesi.

Il conte Buol nella sua nota 5 febbraio e gli organi austriaci, invertendo la logica dei fatti, hanno preso il corollario come principale e in luogo di considerare le manifestazioni germaniche come atti di semplice difesa contro un nemico immaginario della Germania, ne hanno fatto un atto di offesa contro un nemico reale dell'Austria.

Ma anche in questi inganni la discussione incomincia a portare la luce. A Berlino evidentemente non si è vittima di tali artifizi e la stampa prussiana riconosce assai bene la situazione delle cose. Oltre i giudizi dei giornali, abbiamo anche degli opuscoli che dilucidano il caso, e fra questi è d'uopo far menzione di uno intitolato: *La Prussia e la questione italiana*, di penna assai distinta, che ha preso le cose dal loro giusto lato e svela con molto vigore e perspicacia i sutterfugi austriaci, invitando la nazione tedesca a stare in guardia contro i danni che ne potrebbero derivare. La *Gazzetta d'Augusta* è furiosa contro quest'opuscolo, e carica il suo autore delle più mordaci contumelie di cui è capace il suo vocabolario. Ciò è una prova che l'autore ha colto nel segno, e che le idee ivi esposte corrispondono al sentimento dominante presso i veri, intelligenti e liberali patrioti della Germania.

Non abbiamo sott'occhio l'opuscolo stesso, ma l'articolo scritto in proposito dalla *Gazzetta d'Augusta* ce ne indica il tenore e lo spirito e ci manifesta come l'autore non sia di quelli che, presi da un cieco panico per una temuta invasione francese, si lasciano trarre stupidamente nella rete austriaca.

« L'opuscolo dimostra, dice la *Gazzetta d'Augusta*, che in Germania vi sono uomini che fanno buoni augurii all'imperatore dei francesi per la sua ambiziosa impresa, che desiderano ardentemente e presto il successo dei disegni napoleonici di riforma in Italia, che adottano le massime degli scrittori napoleonici sulle obbligazioni dei trattati, che le confermano con citazione dagli scritti di Federico il Grande, che si lasciano illudere dalla vertigine della politica di nazionalità e che salutano il presente sovrano della Francia come un uomo generoso e benefattore dei popoli. »

Crede forse la *Gazzetta d'Augusta* che la Germania e in particolare la Prussia debba fare la guerra per impedire le riforme in Italia e per dimostrare che le massime di Federico il Grande non sono buone? Suppone essa che vi sia logica nel fare appello alla nazionalità tedesca per opprimere la nazionalità italiana? Cercherà forse la Germania, come la *Gazzetta d'Augusta*, gli uomini generosi e i benefattori dei popoli fra coloro che bastonano donne e fanciulli, che sottopongono i processati politici alla tortura, prima di condurli al patibolo?

L'autore di quello scritto non è di questo parere: *Un odio irreconciliabile contro l'Austria e il dolce sentimento che ora sia venuta l'ora della vendetta, ha ispirato questo scritto*, soggiunge la *Gazzetta d'Augusta*, volendo forse insinuare la possibilità di una origine russa dello scritto stesso, nel che havvi un altro argomento nel motto dell'opuscolo, il detto attribuito al principe Schwarsenberg: *Il mondo stupirà come noi ci intendiamo bene nell'ingratitudine*, contro la Russia. Ma lo scrittore è prussiano, vero prussiano, e la *Gazzetta d'Augusta* è costretta ad ammetterlo, registrando l'elenco dei gravami della Prussia contro l'Austria da lui esposti.

L'Austria ha costretto la Prussia a consegnare lo Schleswig-Holstein ai danesi, nella questione di Neufchâtel dipendette dalla buona volontà dell'Austria che la Prussia ne ebbe tanto scherno e danne. Che la Prussia abbia potuto terminare questo affare in discreto modo, è dovuto unicamente alla compiacenza dell'imperatore Napoleone e ai buoni uffici dei governi meridionali della Germania. Quando per la malattia del re, lo stato minacciava di ingolfarsi in una pericolosa situazione, l'Austria ha messo in opera tutte le leve segrete della diplomazia e dell'influenza cortigianesca per impedire l'istituzione della reggenza.

L'esposizione di questi gravami termina con un avvertimento alla Germania: « L'Austria, dice lo scrittore, impedisce lo sviluppo naturale in tutta la Germania, come anche in tutta Italia. Non è il più potente e il più risoluto, ma bensì il più incomodo avversario della Russia; essa ha offeso la Russia oltre ogni necessità per il modo del suo procedere. Essa ha umiliato la Prussia, agito per lungo tempo contro l'Inghilterra, ed irritato la Francia, opponendosi a molti de'suoi desiderii favoriti. Questi sono trionfi. Ma la Nemesi è davanti la porta; una retribuzione, che potrebbe essere divisa ma non tenuta lontana col sagrificio della Germania. »

L'opuscolo vuole la localizzazione della guerra in Italia mediante una lega neutrale dell'Inghilterra, Prussia e Russia, se pure la guerra sarà: « La guerra, dicesi, però non è necessaria. Che l'Austria ceda. La guerra è certa soltanto, la localizzazione della guerra impossibile allora soltanto che la Prussia commettesse l'inqualificabile fallo di voler difendere la presente posizione dell'Austria in Italia, di difendere non il Reno al Po, ma al Reno il Po. »

D'Arnim, additato in Germania come autore dell'opuscolo, che però la *Gazzetta d'Augusta* si astiene dal nominare comprendendo per una parte il peso di tanta autorità, dall'altra volendo, sotto il pretesto di non conoscerlo, vituperare uno degli uomini politici più notevoli della Germania, ritiene che la Prussia, mantenendo quella posizione neutrale, rende un vero servigio all'Inghilterra, Russia, Francia, Italia e Germania; realmente tutti gli uomini spregiudicati ed imparziali non dissentiranno dall'autore.

Egli non assegna però alla Prussia semplicemente una politica negativa a fronte dell'Austria; ma consiglia di approfittare delle combinazioni per promuovere i fini della politica prussiana, in opposizione a quella dell'Austria nel seno della confederazione germanica. Vuole che la quistione dell'Holstein-Schleswig sia sciolta in senso tedesco e stabilire l'egemonia politica e militare della Prussia in Germania. Dall'Austria si chiede che non sia più d'impedimento all'organizzazione della Germania, che riconosca la Prussia come la sola potenza dirigente nella confederazione, rinunci al suo voto nel consiglio federale e ad ogni influenza sui singoli stati della confederazione.

Se queste idee predominano veramente in Prussia, e non possiamo supporre altrimenti senza attribuire ai prussiani un singolare difetto di patriotismo e sentimento nazionale, l'ira dell'austriaca *Gazzetta d'Augusta* si spiega facilmente; giacchè lo sviluppo di quelle idee porta necessariamente la Prussia nel campo opposto dell'Austria, e se la Germania non ha rinnegato interamente i principii che predominarono nel suo movimento del 1848, essa dovrà seguire su quella via l'impulso dato dalla Prussia, e potrebbe un giorno accadere che l'odierna politica napoleonica fosse per fini nazionali considerata collo stesso favore in Germania come oggidì in Italia.

I DOVERI DELLA DIPLOMAZIA

Lord Cowley erasi assunto un'impresa impossibile, nessuna meraviglia perciò che la sua opera sia riuscita a vuoto. La *Patrie*, registrando questo insuccesso, dice che la diplomazia non deve per questo disertare la partita, e consiglia di radunare un congresso, se non altro per constatare la moderazione degli uni e l'ostinazione degli altri e chiarire così al cospetto dell'Europa da qual lato debba farsi pesare la responsabilità della rottura e dell'interrompimento della pace.

Questo dubbio però, secondo noi, non è permesso, essendo troppo palese anche per gli ultimi atti diplomatici che l'Austria non può fare, non vuol fare e non farà mai nessuna concessione in Italia, essendo condizione assoluta della sua esistenza nella penisola mantenersi mediante l'oppressione de'suoi sudditi e dei sudditi de'suoi alleati. A che cosa dunque può servire un congresso? L'antagonismo tra la Francia e l'Austria a proposito dell'Italia è inconciliabile e basterebbe a provarlo la citazione di due brani d'articoli che in oggi troviamo nella *Gazzetta di Vienna* e nella *Patrie* sopracitata. La prima sostiene che i trattati del 1815 attribuirono all'Austria, oltre di un possesso territoriale, il diritto di sorveglianza su tutta la penisola (*V. il susseguente articolo*), mentre la seconda conchiude così il suo articolo: « La Francia non vuole conquiste, ma essa nè accetta nè permette la preponderanza esclusiva di nessuna potenza negli stati che a lei sono limitrofi. Essa non intende di fare con chicchessia un trattato di Tilsitt, ma non lascierà fare contro l'Italia un altro trattato di Lubiana. »

Veggasi da questo se vi possono essere termini d'una conciliazione diplomatica?

I TRATTATI. L'articolo della *Gazzetta di Vienna* intorno ai trattati dell'Austria coi minori stati dell'Italia ha una notevole importanza perchè espone estesamente i principii della politica austriaca in Italia. L'insieme dell'articolo dimostra chiaramente che a Vienna si considera l'Italia come militarmente e politicamente infeudata all'Austria, e se non v'è la parola *vassallaggio* vi è tutta la sostanza. Ommettendo la parte storica dell'articolo, ne riportiamo i seguenti frammenti:

Se chiediamo anzituto l'origine di questi trattati, essa sta nel diritto, insito in ogni stato sovrano, costituente essenzialmente il concetto della sua sovranità, di conchiudere a suo beneplacito un trattato con un altro stato, qualora con esso non vengano lesi i diritti di terzi stati. — Allorchè uno stato perde questo diritto — ove non vi rinuncii volontariamente egli medesimo in qualunque senso, per il proprio interesse — cessa di essere sovrano. Tutti gli stati fecero uso di questo diritto da lunga pezza, ed anche il più piccolo non si lascerà mai di buon grado involare questa base della sua autonomia.

Noi stimiamo assolutamente superfluo ed indegno, rimpetto all'universale sentimento del giusto ed al sano raziocinio d'ogni individuo, il difendere quest'assioma del diritto pubblico contro attacchi come quelli che si manifestarono

nella camera di Torino ed in alcuni giornali francesi. — A tale procedere, l'uomo onorato può rispondere soltanto con uno sprezzante silenzio.

Ma i mentovati trattati, oltre a quest'origine generale, ne hanno pur una particolare, cui dobbiam cercare nel grand'atto internazionale del congresso di Vienna dell'anno 1815.

La *Gazzetta di Vienna* prosegue colla dimostrazione di questa sua tesi, che in fondo non prova altro se non che in diversi tempi l'Austria ha abusato della sua posizione, e della paura che avevano alcuni principi italiani dinanzi alla rivoluzione, per indurre questi ultimi a fare dei trattati che ne scemavano la sovranità e l'indipendenza. La *Gazzetta di Vienna* fa valere l'argomento che con quei trattati non vengono lesi i diritti dei terzi. Cio è falso e con ciò cade tutto l'edifizio dell'argomentazione austriaca. Con quei trattati sono lesi i diritti delle popolazioni appartenenti a stati indipendenti, non solo per gli affari amministrativi, ma anche per la parte politica. Indi sono prossimamente minacciati e quindi sostanzialmente lesi i diritti degli stati italiani, che non riconoscendo la supremazia austriaca, vedono ad ogni istante in grave pericolo il loro sviluppo nazionale, e la loro posizione politica, sotto il pretesto che essa fomenti lo spirito rivoluzionario. Dopo questa osservazione che rovescia essenzialmente tutto l'edificio logico della *Gazzetta di Vienna*, riportiamo per esteso i corollarii che trae il foglio austriaco da quella massima:

Abbiamo già accennato come l'origine di questi trattati si appoggi affatto particolarmente ed immediatamente ai principii ed al contenuto legale dell'atto del congresso di Vienna e sia pur da cercarsi quivi.

Quanto alla loro forma, essi manifestansi come trattati d'indole comune, quali occorrono sovente nella storia, quali esistono di presente fra altri stati e saranno conchiusi ancora in avvenire. — La storia persin dell'epoca più recente offre trattati d'alleanza, che vanno molto più oltre e s'ingeriscono financo nella questione della legittima successione al trono; ci basti soltanto rammentare il noto trattato di quadruplice alleanza del 22 aprile 1834 fra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna ed il Portogallo.

Persin l'articolo addizionale al trattato napoletano si aggira entro i limiti del diritto incontrastato di ambe le parti contraenti. — Del resto, siccome si approfitta appunto di questo articolo addizionale per dare l'allarme, ci si permetta una speciale osservazione su tal proposito:

Quest'articolo è evidentemente del tutto antiquato, e se (cosa appena immaginabile) si volesse farne una questione di guerra o pace, nessuno de'contraenti avrebbe probabilmente difficoltà a relegarlo sotto la polvere degli atti, ove giacque finora intatto. Nè il re Ferdinando I lo invocò allorchè, nell'anno 1820, gli fu imposta la costituzione dell'anno 1812, nè l'Austria nell'anno 1821, quando seguì il suo intervento armato. Ciò avvenne unicamente in esecuzione del deliberato del congresso di Lubiana.

La dichiarazione austriaca del 13 febbraio 1821 si appella espressamente all'unanimità dei sovrani riguardo alla questione di Napoli, e dice poi espressamente: « In questa situazione, l'esercito (austriaco) raccolto per eseguire le deliberazioni prese a Lubiana ha ricevuto l'ordine di passare il Po e d'inoltrarsi verso i confini napoletani. » Anche in occasione della nuova costituzione data nell'anno 1847 del re Ferdinando II [illegible] conosciuti non venne mai in pensiero all'Austria di far valere comechessia quest'articolo addizionale.

Ordunque nell'origine di questi trattati è pure riposto il loro *scopo*; esso ci è chiaramente esposto dal lor contenuto. Sono essi un'applicazione delle disposizioni dell'atto del congresso di Vienna, un'assicurazione dello stato di diritto internazionale in tutta Italia, ivi stabilito della quiete e dell'ordine, ed eziandio un'assicurazione del diritto particolare, incontrastato, posto sotto la guarentigia internazionale delle potenze, spettante alla causa di Absburgo-Lorena, su alcuni stati italiani.

Come contro il diritto di conchiudere questi trattati, non è pur possibile un'obbiezione fondata contro questo scopo di essi. Come si può avere l'ardimento di parlare di un'usurpazione della potenza dell'Austria sulla penisola italiana s'essa vi fa i passi più naturali, più legittimi e assolutamente necessari per assicurare lo stato di diritto regolato dall'Europa? Appunto l'Austria aveva la missione di fare questi passi perch'essa medesima ha un grande possesso di paesi in Italia, diritti di aspettativa su altri stati ed il più immediato interesse alla quiete e all'ordine nella penisola tutta. Non sarebbe stata anzi imperdonabile negligenza della sua posizione, de'suoi diritti ed interessi se avesse mancato di conchiuder questi trattati; e non si sarebb'ella esposta al più fondato rimprovero da parte dell'Europa, se, come la potenza a ciò chiamata prima di tutte, avesse ommesso i passi ch'erano necessarii per assicurare l'esecuzione dell'atto del congresso di Vienna?

Del resto questi trattati non sono avvolti nelle tenebre, e meno ancora furono rinnegati per breve o per lungo tempo, dopo che vennero conchiusi; essi erano conosciuti, furono comunicati alle corti europee, e le potenze li trovarono tanto naturali, legittimi conformi all'interesse della quiete ed all'ordine in Italia, come all'interesse generale europeo, che non fu mai mossa la più sommessa obbiezione contro di essi; ed anzi la posizione cui l'Austria assume in questi trattati, trovò ne'congressi europei la più completa ricognizione e conferma.

Ora soltanto che si vorrebbe porre all'ordine del giorno europeo la così detta quistione italiana, essi divennero ad un tratto l'oggetto di un premeditato grande schiamazzo.

E perchè? La nostra risposta può essere breve: perchè questi trattati hanno appunto adesso la massima importanza; perchè appunto adesso essi sono tanto necessarii, che se non esistessero, dovrebbero essere conchiusi per la pace della penisola e per tranquillare l'Europa.

È un fatto che questi trattati, quantunque fondati sul loro diritto, giustificati e richiesti nel loro scopo dal positivo diritto delle genti, trovarono nel passato ben di rado un'applicazione pratica.

L'articolo addizionale conchiuso con Napoli non fu mai applicato, e noi abbiamo tanta fiducia nella potenza e risolutezza del magnanimo re, che non possiamo ben scorgere un'occasione in cui possa essere applicato.

Se nell'anno 1848 la spada della valorosa ed eroica armata imperiale condotta dal canuto eroe piombò sul capo della rivoluzione italiana, schiacciandola; se essa la spazzò del tutto non solo nel possedimento austriaco, ma anche nei ducati limitrofi, ciò per certo non accadde solo nell'arido adempimento d'un nuovo o vecchio articolo di trattato.

All'incontro l'importanza di questi trattati è d'un'immensa portata pel presente ed il prossimo avvenire.

Italia è il paese cui il partito sovversivo considera e prepara già da molto tempo come speciale focolare dell'agitazione. Finchè questo partito non aveva verun appoggio superiore, le sue mene erano meno pericolose, ed i singoli stati italiani erano abbastanza forti per reprimere immediatamente gli arditi e pazzi tentativi criminosi, sia che si manifestassero nell'interno o vi venissero introdotti dai vicini stati, come per esempio nell'affare del *Cagliari*.

Ma dacchè il Piemonte si pose alla testa della rivoluzione italiana, proclamandola altamente al mondo sotto il pretesto della nazionalità, eccitando alla medesima mediante emissarii in unione coi soliti capi rivoluzionarii, e manifestando in questo riguardo perfino di fronte ad una grande potenza come l'Austria un'inaudita sfacciataggine, la cosa assunse un'importanza più seria, ed ora appena si presenta nella vera sua luce l'importanza dei trattati stipulati fra l'Austria e gli stati italiani.

Non meno che il possesso e la potenza austriaca in Italia, sono anche questi trattati una rupe insormontabile contro cui i desiderii di conquista della Sardegna, nonchè i criminosi piani della propaganda debbono sfracellarsi. Finchè l'Austria conserva in Italia questa sua posizione internazionale, non rimane alla politica sarda verun altro destino se non quello del ranocchio, il quale si gonfia finchè scoppia, e la propaganda deve limitare le sovversive sue tendenze al mestiere dei malfattori comuni, agli omicidii proditorii perpetrati contro singoli individui.

Una rivoluzione ordita in Torino od altrove non è possibile che abbia successo nè in Modena, nè in Parma, nè in Toscana, finchè sul confine sta vegliando l'aquila austriaca, la quale, conforme al suo diritto, spiegherà il suo volo verso il punto minacciato e la sopprimerà.

Qui si potrebbe domandare: Trovasi nella storia antica o moderna un trattato d'alleanza, il quale abbia uno scopo più puro o migliore?

L'Austria ebbe di mira mai sempre soltanto questo scopo. La è un'accusa gratuita, maligna, quella che l'Austria siasi servita di questi trattati come di un ponte per dominare e tenere sotto tutela i singoli stati italiani e per impedire l'interno sviluppo dei medesimi.

Quand'anche l'Austria avesse una tale intenzione, i trattati non le fornirebbero veruna occasione di procedere in questo senso. Ad eccezione dell'articolo addizionale che si trova nel trattato conchiuso con Napoli, articolo che del resto non fu mai posto in applicazione, questi trattati hanno valore soltanto per la eventualità che la quiete venga turbata da nemici esteri od interni, e non danno il più piccolo pretesto di ingerirsi nell'interno sviluppo regolare degli stati italiani.

Oltre a ciò l'Austria rigenerata è la potenza cui meno che a qualunque altra potrebbe interessar d'impedire il benefico e pacifico sviluppo d'uno stato amico.

Avviata ella stessa in un grandioso pacifico processo di sviluppo interno, in cui furono sciolte tranquillamente molte questioni sociali e politiche che negli altri stati o non vennero ancora sciolte o soltanto versando rivi di sangue o calpestando tutti i diritti, l'Austria sa apprezzare meglio di qualunque altro stato il benefizio d'un pacifico sviluppo interno.

Se all'amico dell'ordine, della quiete e d'un pacifico sviluppo l'Italia si presenta adesso specialmente sotto un aspetto tutt'altro che soddisfacente, la colpa non è dell'Austria, nè possiamo attribuirla ai benevoli e nobili suoi principi. Un paese soggetto ad una permanente agitazione rivoluzionaria interna ed esterna, trovasi nell'impossibilità di mettersi sopra una via di tranquillo progresso pacifico. I tentativi diretti contro la felicità ed il benessere d'Italia non partono nè dai principi nè dall'Austria, ma bensì da coloro cui la penisola serve di mezzo e di punto di partenza per effettuare gli ambiziosi loro progetti di conquista e dominio.

Da ultimo vogliamo trattare colla medesima franchezza anche la terza quistione da noi posta.

Qual è lo scopo nascosto dietro questa agitazione contro i trattati austro-italiani?

Nell'anno 1848, rompendo in modo inaudito la pace, si tentò di attaccare con aperta violenza il possesso dell'Austria in Italia. Il tentativo andò fallito e cadde sul capo di quelli che lo impresero. Un'eguale condotta nell'epoca attuale, sotto mutate condizioni e dopochè in Europa si ridestò la coscienza del diritto, sarebbe un atto di pazzia.

Ma il piano di scacciare l'Austria dalla pianura lombarda sussiste ancora e forma tutta la politica del gabinetto di Torino. Però, siccome la sua attuazione non è possibile in via diretta, così procurasi di giungere alla meta in via indiretta.

Questa via indiretta è la così detta questione italiana, giunta ormai, dopo varie giravolte, sul terreno dei trattati d'alleanza austro-italiani.

Sotto il pretesto che questi trattati accordano all'Austria una illegale influenza sulle condizioni italiane, se ne chiede l'abrogazione, atteggiandosi come se in ciò non si trattasse di minacciare il suo possedimento in Italia.

Ma quali sarebbero le conseguenze, se l'Austria avesse la debolezza di accondiscendere ad una tale domanda?

Gli stati italiani, specialmente quelli che confinano coll'Austria o la Sardegna sarebbero abbandonati del tutto al loro destino. In tempi calmi e normali ciò non presenterebbe nulla di speciale, ma per tali tempi i trattati non sono calcolati nè possono nei medesimi essere posti in applicazione. In tempi rivoluzionarii poi l'abbandonare a se stessi la maggior parte di questi stati non abbastanza forti per difendersi, sarebbe manifestamente pericoloso per la quiete e la pace di tutta la penisola e quindi pel proprio possesso dell'Austria in Italia.

Ora ciò vale specialmente pel nostro tempo, in cui l'abbandonare questi stati alle proprie forze equivarrebbe al lasciare libero il campo all'agitazione rivoluzionaria piemontese e mazziniana. Questi stati, privi d'ogni tutela esterna, perfino della più naturale di rivolgersi ad uno stato vicino pel mantenimento della quiete e dell'ordine e per la conservazione della loro esistenza, sarebbero abbandonati ai loro proprii mezzi in una lotta contro una potenza superiore.

Dà prova di stupidità o di malignità, chi per giustificare un tale abbandono dei piccoli stati italiani si riferisce all'esempio ed alla posizione autonoma degli stati maggiori. Questi hanno nella loro potenza il più efficace mezzo di difesa contro i nemici interni ed esterni. Ma la tutela dei piccoli stati è riposta unicamente nel diritto e nella possanza di altri, cui obbligano il dovere e l'onore a tutelare questo diritto. Del resto non v'ha alcuna grande potenza, da cui la stipulazione d'un trattato d'alleanza con un altro stato non sia riguardata come un attributo della sua autonomia, e la quale non respingerebbe con un grido d'indignazione la pretesa di abbandonare questo diritto.

Qualora l'Austria abrogasse quei trattati, i rispettivi stati sarebbero immediatamente inondati dalla politica rivoluzionaria piemontese, e da tutto ciò che vi si riferisce attualmente; in ispecialità poi vi si effettuerebbe tosto la soluzione della questione italiana nella veste della politica di conquista piemontese. E l'Austria avrebbe da guardare inoperosa il propagarsi della medesima lunghesso i confini dei suoi possedimenti italiani, anzi obbligarsi perfino ad una tale inoperosità, cedendo alla domanda di rinunziare ai suoi diritti derivanti dai trattati!

La politica rivoluzionaria piemontese, circoscritta entro i confini del proprio stato, si consuma da sè e consuma quindi ogni bene del paese. Coll'abrogazione dei trattati si hanno ad aprirle le porte di tutta l'Italia! È questo e nessun altro lo scopo celato, anzi manifesto di tutto questo allarme contro i trattati, contro i così detti soprusi dell'Austria, contro la schiavitù italiana derivante dalla medesima, ecc. ecc.

Noi indirizziamo ad ogni uomo d'onore la domanda: Una tale insinuazione inaudita, contraria al diritto delle genti, portante in fronte palesamente la pericolosa sua tendenza, non è essa incompatibile col sentimento d'onore, col dovere, il diritto ed il possesso dell'Austria? Solo un pazzo può illudersi che la propaganda rivoluzionaria piemontese, dopo aver invaso tutti gli stati limitrofi, si fermi repentinamente ai confini della pianura lombarda. Già fin d'ora ella si insinua colà mediante tutte le macchinazioni ed i canali segreti, e si presenterebbe allora appena con tutta la sfrontatezza, ma anche con forza, quando avesse già invaso tutto ciò che le sta d'intorno.

Come è mai possibile di non vedere chiaro questo giuoco e di addormentarsi nell'insano conforto, che la sicurezza della minacciata pace europea dipenda dalla rinunzia dell'Austria ai trattati suddetti?

Noi non sappiamo, se ed in qual forma questa questione sia stata intavolata diplomaticamente. Sul campo della pubblicità essa si presenta apertamente, e noi le eravamo debitori d'una risposta. Noi crediamo che ogni fedele, onesto austriaco possa sottoscrivere e sottoscriverà col cuore e colla mano alla risposta da noi data.

Nei trattati di cui è parola, l'Austria difende il suo diritto ed il suo possedimento in Italia. Chi la pensa onestamente con essa e con tutta la patria tedesca, chi si sente indignato dalla straniera arroganza ed ingerenza, nonchè dal disegno di strappare alla grande potenza germanica un feudo imperiale di 300 anni, la chiave del cuore dell'impero e della confederazione germanica, non avrà per certo alcuna difficoltà di sottoscrivere con tutti gli austriaci questa risposta.

Ma l'Austria difende in quei trattati ancora più che il solo suo diritto ed il suo possesso. Difendendo quei trattati ella entra in lizza per la base dell'autonomia e libertà degli stati europei, nonchè per la civiltà del mondo, la quale senza questa pietra angolare del diritto delle genti non è possibile.

Intorno a questa bandiera da noi innalzata non possiamo rimaner soli, e quand'anche ciò fosse, noi non la abbandoneremmo!

PUBBLICAZIONI SULL'ITALIA

Dalla libreria Dentu di Parigi furono pubblicati due nuovi opuscoli. L'uno è intitolato: PIE IX ET L'ITALIE par *Arthur de Grandeffe*. (Vendesi a Torino dalla libreria Degiorgis)

L'autore ha studiata l'Italia ed ha già pubblicato in tre volumi le impressioni del viaggio da lui fatto a Roma nel 1853, ed anche in quest'opuscolo mostra di conoscere assai bene le fasi diverse del periodo delle riforme e delle costituzioni in Italia.

Egli ha ragione osservando che la lotta è tra l'Austria e la Francia, ma s'illude consigliando di rifare il 1848. Le delusioni non si dissipano, ed una confederazione nelle presenti condizioni sarebbe impossibile per interni ed esterni ostacoli. Essa non preverrebbe nè la guerra nè la rivoluzione.

Un altro opuscolo, intitolato: *Jacques Bonhomme et l'Angleterre*, ou *de l'equilibre maritime*, è un violento libello contro la Gran Bretagna. In esso si sostiene che l'Inghilterra debb'essere abbassata, e la sua dominazione ristretta ne' limiti della convenienza, che, poichè essa si unisce all'Austria, la Francia ha tutto interesse di unirsi all'Italia.

L'autore si mostrerebbe assai lieto di un'invasione francese in Inghilterra; ma una guerra tra la Francia e l'Inghilterra, una lotta tra le due prime potenze d'Europa sarebbe contraria agl'interessi della civiltà. Soltanto i pregiudizi e le memorie irritanti del passato possono consigliarla. L'imperatore l'ha dichiarato nel suo discorso del 7 febbraio.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Sottoscrizione per le famiglie dei militari. Abbiamo ricevuto da Torino parecchie lettere in cui si appoggia la sottoscrizione per le famiglie bisognose de' soldati, che abbiamo promossa, pubblicando la lettera che ora sappiamo essere del dott. Fenoglio Cesare.

— Da Sampierdarena riceviamo il manifesto d'una *Commissione pei i soccorsi alle famiglie dei contingenti chiamati all'esercito*.

La Commissione vi è già costituita. Da altri comuni ci giunge la notizia che si sta costituendo.

Domani daremo una prima lista.

Ministero della guerra. — *Segretariato generale.* Gli aspiranti all'ammissione al *Corso suppletivo* alla R. militare Accademia debbono presentare le loro domande coi documenti prescritti al parlatorio della predetta Accademia dalle 9 alle 12 del mattino, ond'essere iscritte in apposito registro.

Per cura del comando generale dello stesso istituto saranno date ai medesimi le opportune direzioni por la visita sanitaria presso lo spedale militare divisionario, onde constatare l'idoneità loro al servizio militare.

Le nome ed i programmi d'esame per l'ammessione al corso suppletivo alla R. militare Accademia approvati in data d'oggi dal ministero della guerra, e che saranno inserti nel *Giornale militare* ufficiale, trovansi vendibili presso la tipografia Fodratti (Torino, via dello Spedale di S. Giovanni, num. 31).

Torino, 12 marzo 1859.

Ballo di beneficenza. — Rendiconto del ballo di beneficenza che ha avuto luogo al R. Teatro la sera del 9 febbraio p. p.

Entrate.

Largizione di S. M. il Re . . .	L.	500	»
Id. delle LL. AA. RR. i Principi	»	100	»
Id. di S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova .	»	100	»
Id. di S. A. R. il Principe di Carignano	»	100	»
Dalla società guardamantelli .	»	50	»
Dal sig. Anselmo confettiere .	»	60	»
145 soci per il loro contributo a L. 20	»	2900	»
47 signore patrone per il loro biglietto a L. 10	»	470	»
878 biglietti distribuiti dalle signore patrone a L. 10	»	8780	»
Prodotto vendita di palchetti .	»	1446	»
Loggione e maschere	»	104	55
	L.	14610	55

Spese.

1. All'Associazione per l'esercizio del R. Teatro per fitto, addobbo, illuminazione e riscaldamento del locale come da contratto . .	L.	5000	»
Spese di maggior addobbo .	»	368	50
2. Al sig. Demarchi per la musica	»	900	»
3. Sedie, arredi per tealetta, carte da giuoco, ecc.	»	239	15
4. Commissionieri, inservienti, guardie e mancie diverse	»	405	»
5. Segreteria	»	587	»
	L.	7499	65
Prodotto netto	L.	7110	90

Riparto a termini della deliberazione dell'adunanza generale della Società del 20 dicembre 1858.

Al R. Ricovero di Mendicità per due terzi	L.	4740	60
Alla Società delle Scuole infantili per 1⁄3	»	2370	30
Totale eguale	L.	7110	90

NB. I vasi di fiori furono graziosamente imprestati dai signori Burdin e comp.

Il sig. Caisson, prof. di ballo nella R. Accademia militare, prestò gratuitamente l'opera sua come negli anni scorsi.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Venezia, 12 marzo 1859.

Ecco la storia degli ultimi giorni del carnovale di qui: Sabbato sera le maschere furono costrette a ritirarsi dalla piazza di S. Marco. Il grande ridotto non ebbe che pochissimi biglietti e la truppa era in armi. Nelle altre sere eguale proibizione alle maschere, egualmente la piazza piena di pattuglie, nelle caserme, pronti sempre i soldati. Il lunedì sera alla gran festa Apollineo intervennero 50 uomini e 28 signore, una sola delle quali era veneziana. Il martedì sera deserta affatto la piazza, senza schiamazzi nè maschere. Sulla mezzanotte gran gente in campo S. Fantino (vicino al teatro la Fenice).

Il militare che formicolava quella sera vedendosi tolto a scherno, volle sgombrato il campo a baionetta. Il numero degli intervenuti al veglione fu di 609 (gli anni scorsi 4000) comprese le autorità, gli incaricati di polizia, i militari, 123 maschere, e fra questi molti marinai, maschera indossata dagli incaricati di polizia. Di veneziani ne intervennero 9 e 3 signore; così spirò il carnovale.

In questi ultimi giorni vanno arrivando militari in numero considerevole, e fra questi molti battaglioni di italiani che ora partirono, ma questi ultimi gridavano a più non posso Viva Italia! Nelle caserme fecero sommossa, si affratellarono con i civili, insomma, vero fanatismo.

Si stabiliscono ora linee telegrafiche dalla luogotenenza all'arsenale, dalla prima al lido che ogni giorno più si fortifica.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 10 marzo.

Continua la stessa incertezza circa l'epoca della partenza delle truppe austriache da Bologna, come pure vi ha sempre la stessa inquietudine nelle autorità governative. Il carnevale è stato brillantissimo; la popolaziome, ralle grata dalla speranza di un fausto avvenire, si è molto divertita.

Lo stesso accade nella capitale: il popolo romano si mostra molto contento e allegro al corso, ai veglioni; ma i governanti sono molto impauriti.

I cardinali e i prelati temono di rimanere senza l'appoggio delle baionette straniere e rimproverano il cardinale Antonelli per avere provocata la loro partenza. L'eminentissimo segretario di stato si scusa dicendo che lo ha fatto per ordine del papa.

Si dice che nel caso in cui gli austriaci sgombrassero questi paesi, il cardinale Milesi lascierebbe Bologna, e che sarebbe mandato da Roma, in qualità di commissario straordinario delle quattro Legazioni, il cardinale Amat, molto popolare nel 1848 e lasciato in disparte da quell'epoca in poi.

Il marchese Pepoli, cugino dell'imperatore dei francesi, è partito l'altro giorno per Torino e Parigi, ma non tarderà a ritornare a Bologna.

Molti giovani bolognesi e romagnoli si preparano, ad imitazione di quelli di Lombardia e dei ducati, a partire pel Piemonte per arruolarsi nell'armata sarda.

In Toscana la popolazione si pronuncia sì fortemente in favore della guerra dell'indipendenza, che il governo granducale non sa più come impedire le dimostrazioni dell'opinione pubblica. Insomma la situazione politica della Italia centrale è tale che oramai non vi ha più via di mezzo: o la guerra o la rivoluzione.

Secondo lettere di Napoli, vi sarebbe anche in quel regno un gran fermento. Alcune navi a vapore avevano avuto ordine di tenersi pronte per imbarcare truppe destinate per la Sicilia e per le Calabrie.

Ci scrivono da Mantova in data del 12:

« Vennero sfrattati dalla città entro ventiquattro ore tre individui della famiglia Arrivabene: furono fatte perquisizioni a molti di quelli che furono implicati nel processo di Mantova e questo ha deciso non pochi a prendere il largo. Furono perquisiti nei dintorni 3000 buoi per approvvigionare la fortezza e queste bestie furono tolte ai loro padroni senza pagarle ma col semplice rilascio d'un buono che varrà *quantum valere potest*. Dal giorno 12 al giorno 20 furono sequestrate le strade ferrate per il trasporto della truppa che si manda dalla Germania. A Mantova vi saranno circa 7m. uomini.

Ci scrivono da Modena, 12 marzo:

« Il governo inveisce. Ha già fatto vari arresti. A Reggio fu arrestato l'ingegnere Agostino Romei ed altre persone. A Modena, il negoziante Stuffler ed alcuni altri.

« Vi furono condanne a lavori forzati per piccole trasgressioni. Si fece una perquisizione a Reggio ed a Modena presso il dott. Menozzi, Calderini ed altri. »

—Nel teatro comunale di Forlì, la sera di lunedì 7 marzo, nel quale eravi veglione con maschere; nel momento del maggior concorso, un individuo si affacciò nella prima loggia della prima fila con una bandiera a tre colori nelle mani gridando *Viva l'Italia*, e poscia passò la stessa nelle mani di altra persona che era nella loggia vicina, la quale ripetè lo stesso evviva, e così seguitando di loggia in loggia e di ordine, finì coll'essere piantata la detta bandiera nella loggia di mezzo di residenza governativa. L'individuo che diede principio a tale dimostrazione venne al momento arrestato.

— La *Presse* di Parigi ha il seguente dispaccio telegrafico da Vienna il 9 marzo:

« I preparativi militari aumentano di giorno in giorno. Tutti i reggimenti della frontiera della Croazia stanno per essere diretti verso la Lombardia.

« Si assicura che l'imperatore Francesco Giuseppe si propone di andare fra pochissimo tempo col suo stato maggiore ad ispezionare le piazze e le truppe accantonate in Italia. Sono obbligato di aggiungere che qui nella società politica non si fa luce alcun sintomo di confidenza e di conciliazione.

« Non resta che ben poca speranza quanto agli sforzi tentati dall'Inghilterra per il mantenimento della pace. Sembra che siasi più ostinato che mai per rifiutare ogni concessione.

« Si può valutare il numero delle truppe stanziate attualmente in Lombardia alla cifra di 180,000 uomini. »

L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico datato da Monaco il giorno 11 marzo:

« Il conte Buol ha testè indirizzato un nuovo dispaccio circolare agli agenti diplomatici austriaci all'estero. Ne risulta che tutte le quistioni pendenti furono dibattute a Vienna fra il conte di Buol e lord Cowley senza che perciò si trattasse di proposta alcuna. Il conte di Buol si lusinga che lord Cowley, lasciando Vienna, porti con sè la convinzione dei sentimenti pieni di conciliazione di cui l'imperatore è animato e che esso coopererà al mantenimento della pace, se l'imperatore dei francesi vuole ristabilire i buoni rapporti fra i due paesi. »

Il *Journal des Débats*, ben sicuro che non può sorgere un'occasione di guerra per lo sbarco di Poerio e compagni in Inghilterra, sfoga su questo argomento il suo liberalismo, su cui a proposito della quistione austro-italica ha messo prudentemente uno spegnitoio.

Il *Mémorial diplomatique* dice che i nuovi rigori della polizia austriaca in Italia nascono da ciò che più centinaia di agitatori piemontesi si introdussero nel Lombardo-Veneto. Il *Mémorial* pare che abbia a sua disposizione queste varie centinaia di piemontesi che fa girare a suo bell'agio in Italia, perchè più volte li abbiamo veduti da lui nominati. Ma possibile poi che non siasi arrivato a fermarne almeno uno per prova!

Si scrive all'*Express* da Parigi:

« L'impressione generale a Parigi si è che la missione di lord Cowley non sia sostanzialmente riuscita. Vi sono controproposizioni dell'Austria da prendersi in considerazione *pro-forma*, ma io sento da buona sorgente privata, che l'imperatore ritiene dover terminare senza effetto le negoziazioni. Si crede che il principe Napoleone non abbia avuto tanto il favore e la fiducia dell'imperatore quanto al presente. »

— Stando alla *Gazzetta bernese* del 10 marzo, tanto in Vienna, quanto in Parigi si è malcontenti della risoluzione del consiglio federale circa alla neutralità: a Vienna perchè non si è dichiarato volersi occupare tutto intero il territorio della Savoia; a Parigi perchè si pretende che la risoluzione del consiglio federale non abbia un motivo sufficiente.

La *Gazzetta bernese*, discorrendo della manifestazione che, secondo una voce della *N. Gazzetta di Zurigo*, sarebbe stata fatta dall'ambasciatore francese, sig. Turgot, afferma che tale manifestazione è esatta, ma che l'espressione non fu relativa alla dichiarazione della neutralità e dell'integrità del territorio svizzero, bensì alle voci che si sparsero, stando alle quali la Svizzera avrebbe assunto di vietare il trasporto di truppe francesi per la strada ferrata Vittorio Emanuele da Culoz ad Aix, perchè una piccola porzione di questa strada passa sul territorio neutralizzato della Savoia.

— Nella camera dei lordi il conte Grey ritirò, nella seduta dell'11, la proposta annunciata relativamente alle isole Jonie. Il conte di Malmesbury dichiarò che la conferenza si riunirà fra breve a Parigi per discutere la quistione danubiana. Il *Galignani's Messenger* rileva che, mentre da una parte si afferma aver il conte Malmesbury detto semplicemente che ciò avrà luogo fra breve, da un'altra si vuole che abbia detto la settimana prossima.

— Da Vienna si assicura che il governo austriaco sta preparando un documento che sarà mandato alle corti amiche dopo la partenza di lord Cowley, nel quale l'Austria dichiara di non potere e di non voler cedere. Dall'insieme delle notizie contenute dai fogli tedeschi ed austriaci si rileva però che lord Cowley ha realmente ottenuto qualche cosa, cioè di far sospendere all'Austria la dichiarazione di guerra, o piuttosto l'invasione sul territorio sardo, alla quale accennano i provvedimenti militari nel regno lombardo-veneto, e ciò piuttosto in vista della prossima conferenza da tenersi intorno all'affare dei principati danubiani, che per qualche speranza di accomodare gli affari d'Italia.

Altri fogli pretendono invece che non si tratta già della conferenza dei principati danubiani, ma bensì di una conferenza delle grandi potenze, nella quale si regoleranno gli affari italiani. Se consideriamo che una parte essenziale dei gravami relativi all'Italia consistono nella situazione interna dei singoli stati dell'Italia, e che, mentre si chiedono riforme negli stati pontificii e a Napoli, e revisione dei trattati, in forza dei quali l'Austria si è usurpato il diritto di fare la polizia nei minori stati italiani, pare impossibile che una conferenza delle grandi potenze europee possa essere ritenuta opportuna per assestare la questione; tanto più che la *Gazzetta austriaca* in un recente suo articolo pretende che anche la situazione interna del Piemonte dovrebbe essere assoggettata ad una revisione.

La *Corrisp. Havas* si fa scrivere da Vienna, sulla missione di lord Cowley, quanto segue:

« La missione è ora chiusa, e si può dichiarare che essa non è stata coronata di successo nel vero senso della parola. Sebbene il conte Buol non abbia positivamente respinte le proposte del gabinetto Derby, caldamente sostenute da quello di Berlino, pure lo stesso conte Buol credette opportuno di comunicare al nobile lord in una seconda conferenza, un controprogetto, in base al quale l'Austria sarebbe disposta di trattare diplomaticamente, e di entrare, colla cooperazione delle altre grandi potenze, in negoziazioni colla Francia. Pochi giorni dopo che questo controprogetto è stato mandato a Londra, si venne a sapere a Vienna che il gabinetto delle Tuileries aveva ricusato di accettare la base proposta, per il motivo che essa confermerebbe, piuttosto che far cessare, l'anormale situazione dell'Italia, contro la cui permanenza si sono fatte tante obbiezioni. La revisione degli antichi trattati dei piccoli stati d'Italia fu concessa sotto l'esplicita condizione che al menomo movimento rivoluzionario, l'Austria debba avere il diritto esclusivo d'intervenire militarmente. Possiamo aggiungere che il simultaneo sgombro degli stati romani per la Francia e l'Austria, essendo ammesso in massima, pure le truppe austriache dovrebbero egualmente continuare a tener guarnigione nelle fortezze di Ferrara, Piacenza e a Comacchio. L'Austria si dichiarò perfettamente disposta ad unire i suoi buoni uffici a quelli delle grandi potenze per indurre i piccoli stati in Italia ad effettuare riforme amministrative; ma a persone avvedute non parranno queste concessioni avere molto peso sino a tanto che l'Austria mantiene nel regno lombardo-veneto il sistema amministrativo ora in vigore per mezzo secolo. In somma il diplomatico inglese lasciò Vienna recando con sè, è vero, le più pacifiche e amichevoli assicurazioni da parte del governo e della corte austriaca, ma senza aver ottenuto alcun positivo impegno di adesione alle proposte che il governo britannico aveva messo innanzi colle intenzioni le più lodevoli. »

Da Itzehoe 7 marzo, la *Preuss Zeitung* scrive:

« Il commissario regio dichiarò oggi in riguardo alla costituzione che il governo respinse la proposta principale del comitato, e che quest'ultimo oltrepassò la sua competenza. Il presidente constatò che il comitato aveva offerto la conciliazione. »

— Da Corfù, 8 marzo, scrivono che il presidio inglese vi verrà accresciuto di 2 reggimenti, uno dei quali è già in viaggio dall'Inghilterra. Un piroscafo ed una cannoniera a vapore rimarranno di stazione a Corfù.

— Le lettere e i giornali di Costantinopoli giungono sino alla data del 5 marzo. La Sublime Porta indirizzò una nuova nota ai suoi agenti diplomatici, nella quale dichiara che la riapertura della conferenza è assolutamente richiesta per pronunciarsi contro la doppia elezione di Couza.

Le tribù dell'Asyr invasero la provincia dell'Hedgiaz, s'impossessarono della città di Tayef, le diedero il saccheggio e minacciavano di fare altrettanto alla Mecca. Lo sceriffo Abdullah bascià attaccò il 19 gennaio le tribù invaditrici, e, dopo quattr'ore di combattimento, dovette ritirarsi alla Mecca per istarvi sulla difensiva. Dicesi che sia rimasto ferito gravemente.

— Dal Montenegro l'*Agramer Zeitung* annunzia che la consorte del principe Danilo abortì. Questo aborto viene attribuito ad una paura presa in seguito d'una tempestosa Skupcina, in cui i capitani estorsero dal principe una diminuzione d'imposte e perfino dei donativi. Le speranze della dinastia Petrovic-Njegus, per una continuazione della medesima in linea retta, restano adunque aggiornate.

Borsa di Parigi del 14 marzo.

Fondi francesi	In contanti		In liquidazione
3 0⁄0			67 70 68 »
4 1⁄2 p. 0⁄0 .	95 »	94 75	
Consolid. ingl.			96 »
Fondi piemontesi			
1849 5 0⁄0 . .	78 75	78 15	
1853 3 0⁄0 . .	50 50	50 »	

G. ROMBALDO Gerente.

Si è pubblicato l'opuscolo

QUESTION ITALIENNE

LA

MAISON DE SAVOIE ET L'AUTRICHE

DOCUMENTS INÉDITS

Extraits de la Correspondance diplomatique du Comte Joseph De Maistre.

Prix: 80 cent.

Turin. En vente à l'Imprimerie Littéraire, rue de la Vierge aux Anges, n. 1, et chez les principaux Libraires.

LA CONFIANCE

Compagnia anonima d'Assicurazioni a premii fissi

contro L'INCENDIO *e lo* SCOPPIO DEL GAZ

Autorizzata con ordinanza del 16 settembre 1844

Decreto imperiale 26 aprile 1856, e con decreti reali del 14 dicembre 1854 e 21 giugno 1856.

Stabilita in Torino, via Borgonuovo, n. 32, piano 2; e a Parigi, via de Grammont, 21.

Fa di pubblica ragione la sua determinazione di cessare con tutto il corrente febbraio da ogni atto d'assicurazione negli Stati Sardi.

Previene ad un tempo i suoi assicurati degli stessi Stati di aver commessa l'osservanza degl' impegni colle polizze d'assicurazione emesse a tutto il corrente febbraio con essi contratti alla COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI DEGLI INCENDII E DELLO SCOPPIO DEL GAZ A PREMIO FISSO DI TORINO, conferendole a tale effetto i necessari poteri.

Alla sola Compagnia di Torino ed ai suoi legittimi agenti saranno pertanto pagati i premii e ad essa unicamente gli assicurati della CONFIANCE dovranno pure indirizzarsi per ogni occorrenza concernente le rispettive loro assicurazioni.

Torino, 28 febbraio 1859.

Il Rappresentante della Compagnia
Carlo De Caqueray.

LA COMPAGNIA ANONIMA

D' ASSICURAZIONE

contro i danni degl' incendi e dello scoppio del gaz

A PREMIO FISSO

Autorizzata con RR. Patenti 5 *gennaio* 1833,
e Reali Decreti 12 *dicembre* 1852 *e* 2 *febbraio* 1855

Stabilita in Torino nel palazzo del Principe della Cisterna, via S. Filippo, n. 15, piano terreno

Riferendosi all'avviso di cui sovra, invita i signori assicurati dell'anzidetta Compagnia **LA CONFIANCE** a volersi d'ora in poi a Lei rivolgere tanto pel pagamento dei loro premii, che per qualunque altro emergente che possa riflettere le loro assicurazioni, avendo cura di contemporaneamente presentare agli agenti di essa Compagnia le rispettive loro polizze.

Per comodo dei suddetti signori assicurati, quelli della provincia di Torino potranno recarsi in Torino all'Ufficio dell'Agente centrale, e quelli delle altre provincie de' Regi Stati agli Uffici degli agenti in esse provincie stabiliti

Torino, il 28 febbraio 1859.

LA DIREZIONE.

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) USO ESTERNO (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

IL MALE DEI DENTI

Casotti Luigi da Parma guarisce in pochi minuti il detto male senza fare uso dei ferri; e rende i denti a candidezza e mondi dalla carie. Torino, Porta Nuova, casa Gonella, 23, piano 1°.

CAPELLI BIANCHI tinti in

BIONDO DELIZIOSO o in NERO puri s-simo

La Casa **JEANNET**, *rue Saint-Honoré*, *152*, a Parigi, conta 30 anni di lavori nei prodotti speciali pei capelli, e oggi essa è in caso di offrire un preparato unico per la sua perfezione. La sua acqua vegetale dei **Biondi**, che gode già di una voga incontestabile, è e rimarrà senza rivale. Di un odore soave essa colora in un momento e ***per sempre*** i capelli bianchi e la barba in tutte le tinte di **Biondo**, cioè dal bel biondo cenerino fino alle tinte più calde dei capelli delle figlie di Rubens. Detta acqua è poi inoffensiva come la più fina pomata: di facilissima applicazione che ognuno può fare da sè, e per ottenere l' effetto bramato non si richiede che d' intingern e i capelli, i quali, tosto collocata l'acqua, riprendono la graziosa morbidezza che aveva loro tolta lo scoloramento.

Le stesse qualità distinguono la tintura pei capelli **neri** della Casa Jeannet. Non è d'uopo fare alcuna lavatura dopo l'operazione, il suo effetto è immediato, perfetti l'odore e la solidità; essa non macchia mai la pelle della testa anche la più delicata. I capelli bianchi o la barba al suo contatto divengono di un color nero puro e brillante. La stessa tintura, a norma che è adoperata, può dare una tinta di un bel **Castagno.**

Scatole per **Biondo** 12 fr. — per **Nero** 10 fr. — Commissione, Esportazione — Programmi e treccie per campioni a seconda della richiesta.

Presso la **BANCA PLUTINO**, casa Rorà, via Madonna degli Angeli

Deposito di Semente di Bachi da seta

proveniente da proprietari bacofili negli Appennini in Calabria.

La sanità delle crisalidi ed il metodo d'accoppiamento sono stati certificati eccellenti dal sig. Costa delegato all' oggetto per visitare detti stabilimenti dell'Istituto agrario di Napoli.

Questa semente si dà in tutta confidenza, poggiandosi sulla intelligenza e probità degli speditori.

Prezzo L. 15 per oncia al minuto.
» per grosse partite a trattarsi.

DA VENDERE IN TORINO

Tre corpi di casa formanti un caseggiato solo, con ampio giardino, scuderia, rimessa, ecc. ecc., sul Corso del Re. — Dirigersi in via Belvedere, n. 2.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO

OSSIA

CATERINA II DI RUSSIA

E LA SUA CORTE

Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. *Prezzo L. 3 50.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino, 14 marzo* 1859.

FONDI PUBBLICI

Rendite	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	78 —	— — —

FONDI PRIVATI

Ferrovia di Cuneo 1 ott.		— —	— — —	— —	287 31 marzo
Obbl. n. »		— —		— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/4	212 1/4
Francoforte sul M.	215	212 1/4
Lione	99 80	99 25
Londra	25 15	25 12 1/2
Milano		
Parigi	99 80	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 50	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 40	34 60
Erosomisto		
Perdita per 0/0	4 »	2 »

Comunità di Poirino

AVVISO D'ASTA

pel giorno 19 marzo 1859.

Si avvisa il pubblico che nel giorno suddetto, alle ore 10 del mattino, si procederà all' incanto per l' appalto della costruzione del tronco di strada consortile da Poirino a Carmagnola, secondo il progetto dell' ingegnere-capo cav. Rovere, ascendente alla complessiva somma di L. 74,400.

I documenti relativi a quest'appalto sono depositati nella Segreteria del Comune di Poirino.

***Il Sindaco* STRADA.**

AVVISO

Nel Convitto Vassia-Candellero oltre la scuola preparatoria alla R. M. Accademia, si aprirà pure alli 14 del corrente un nuovo corso per gli aspiranti al grado di sottotenente, giusta il regolamento testè emanato dal Ministero della guerra.

Via Lagrange, n. 36, primo piano.

MUSEO ANATOMICO

DI PARIGI

Ultimi giorni dell' esposizione anatomica, nelle sale di casa Vinardi in via Doragrossa, n. 1, piano primo, sull'angolo di Piazza Castello

Prezzo d'entrata **L. 1 20.** Visibile dalle 10 del mattino alle 9 di sera, escluse sempre le donne.

VINI NAZIONALI

Sotto i portici della Fiera, N. 17, accanto all'Hôtel Trombetta in fondo alla corte, trovasi il più svariato assortimento di vini nazionali sì in bottiglie che non. La squisitezza dei medesimi e la modicità dei prezzi lusingano il proprietario di una numerosa accorrenza.

PLUS DE FEU

AUX CHEVAUX!

20 ANS DE SUCCÈS

Le liniment BOYER MICHEL d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **boiteries** récentes ou anciennes; les **entorses, foulures**, **écarts**, **molettes**; les **rhumatismes**, la **paralysie**, la **gale**, les **dartres**, les **pleurésies**, les **pneumonies**, les **hydropisies**, les **rhumes**, **catharres**, les **ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui reclament une révulsion énergique et prompte.

Seul dépôt à Turin à la Pharmacie BONZANI, via Doragrossa, 19.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell' Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente *infiammazioni* delle *palpebre* e degli *occhi*, non che nella *debolezza* di *questi*, *causata* dal *leggere*, dallo *scrivere*, dal *cucire lungo tempo*, *specialmente* la *notte*, alla luce *artificiale*. — *Preparasi nella Farmacia di* Gius. Ceresole, *angolo delle vie de'* Guardinfanti e Rosa Rossa *in* Torino, *presso* Piazza Castello. — Prezzo, coll'annessa istruzione, della boccetta grande **L. 2 50**, *idem* piccola **L. 1 50**. — Mediante lettera affrancata e vaglia postale si spedisce nelle Provincie.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Carbone